

**EST-OVEST** Conclusa la visita a Roma con una conferenza stampa

# Weinberger in polemica con i generali della Nato

**Il capo del Pentagono assicura che con l'Alleanza ci sono state «consultazioni complete» - Battibecco con Spadolini - Rubbi: occorre equilibrio nel valutare il vertice**

ROMA — «Sul vertice di Reykjavik ci sono state con la Nato le consultazioni complete che dovevano essere». Così il segretario di Stato americano alla Difesa, Caspar Weinberger, nella conferenza stampa tenuta a Roma al termine della sua visita nella capitale italiana, è entrato di peso nella polemica aperta venerdì dal vicesegretario supremo dell'Alleanza, il generale tedesco Hans Joachim Mack, che aveva espresso l'irritazione degli ambienti militari Nato per la scarsa informazione sui lavori di Reykjavik, nonché la loro contrarietà al ritiro degli euromissili. «Il comandante supremo della Nato generale Rogers — ha detto Weinberger — ha detto nel merito della polemica sollevata dai generali — ha sempre dichiarato la necessità di una difesa equilibrata in tutti i suoi settori, e questo non è affatto incompatibile con la posizione degli Stati Uniti a Reykjavik».

per il presidente Usa, ha parlato al giornalista insieme al ministro della Difesa italiano Spadolini. «La vera ragione per cui Gorbaciov si oppone ad uno sviluppo dell'Sdi — ha detto Weinberger — è che l'Unione Sovietica stessa sta lavorando ad un programma quasi identico da 17 anni, ed ha fatto dei progressi tanto che la difesa della zona di Mosca è già affidata ad un sistema simile. Ma Mosca vuole detenere il monopolio». Sarebbe dunque per questa ragione che Reagan è deciso a continuare il programma di ricerca dell'Sdi. «Crediamo che il sistema sia realizzabile, e ora più che mai siamo convinti che è necessario schierarlo», ha continuato il capo del Pentagono. «È importante distruggere i missili offensivi, ed è quello che abbiamo proposto a Mosca, ma non a condizione di abbandonare l'Sdi. Noi intendiamo continuare il nostro lavoro e allo stesso tempo arrivare ad un accordo per la distruzione dei missili nucleari a media gittata».

La conferenza stampa ha fatto registrare un curioso battibecco fra il nostro ministro della Difesa e Weinberger. Spadolini ha detto che occorre chiarire gli aspetti inspiegabili del vertice di Reykjavik, cioè, ha precisato, la dinamica del summit, il carattere pregiudiziale assunto dall'Sdi, il passaggio di questa questione da «una certa flessibilità» alla «assoluta rigidità».

Weinberger gli ha subito ribattuto che non c'è stato nulla di «inspiegabile» nelle posizioni delineatesi a Reykjavik. «L'Unione Sovietica — ha detto semplificando al massimo la complessa materia — vuole distruggere l'iniziativa di difesa strategica americana, ed ha insistito, ma Reagan ha detto no». «Speriamo che qualcosa cambi a Ginevra», ha concluso. Nel pomeriggio, Weinberger è partito con Spadolini alla volta della residenza toscana di quest'ultimo, a Pian dei Giullari, dove si tratterà anche oggi. Dal 23 al 25 ottobre sarà in Italia il segretario generale della Nato, lord Carvington. Sul tema del vertice ritornerà Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali della Direzione del Pci, in una intervista all'agenzia «Italia». «Ritengo occorra equilibrio nel valutare l'esito dell'incontro Reagan-Gor-

**ISRAELE**

**Intervista a Hanna Siniora, esponente dei territori occupati**

# I palestinesi e la staffetta Con Shamir più ostacoli alla pace

**Le preoccupazioni della popolazione di Cisgiordania e Gaza davanti alla minaccia di una nuova vasta campagna di insediamenti - Nabih Berri prefigura uno scambio di prigionieri col pilota catturato a Sidone**

**Dal nostro inviato GERUSALEMME** — Shamir è uscito vincitore dal braccio di ferro con Peres e domani presenterà il suo governo in Parlamento, il «Jerusalem Post» ha rivelato l'esistenza di un piano per il rilancio di una massiccia campagna di insediamenti nei territori occupati. Che cosa si aspettano i palestinesi di questi territori dalla «nuova fase», gestita appunto da Shamir, del governo «di unità nazionale»? Lo chiediamo ad Hanna Siniora, direttore del quotidiano «Fajr» di Gerusalemme, una delle personalità palestinesi più impegnate nell'azione politica e diplomatica degli ultimi mesi. «La rotazione, o staffetta, fra Peres e Shamir alla guida del governo palestinese, non promette niente di buono per i palestinesi. Shamir preannuncia un nuovo impulso alla creazione di insediamenti nei territori occupati, e i generali del regime di Peres vorrebbero vedere sulla sedia di primo cittadino un palestinese di loro fiducia».

«C'è tuttavia da considerare che il resto del paese, e in particolare il sud Libano, fino agli sforzi di Peres per discutere del processo di pace col mondo arabo. Il Likud è compatto nel rifiutare la restituzione anche di un solo pollice di terra ai palestinesi occupati; se dunque gli si consente di governare per due interi anni, la possibilità di una sistemazione fra palestinesi ed israeliani svanirà definitivamente e la regione sarà teatro nel più puro confronto».

«Cib vuoi dire che ci sono delle differenze tra Peres e Shamir, malgrado qualcuno abbia detto che la «rotazione» è un mutamento di persone ma non di politica? «Certo, ci sono molte differenze tra i due leader, ma non è questa la piattaforma politica attuale. Il Likud è un partito che non è mai stato in grado di fare un accordo con il popolo palestinese. Benché i laburisti parolino della ricerca di un accordo negoziato con gli arabi, essi ignorano i diritti del popolo palestinese e cercano di impostare una soluzione non con il legittimo rappresentante del popolo palestinese, che è l'Olp, ma con terzi partiti».

«C'è un'altra questione che non è mai stata discussa, e cioè la possibilità di uno scambio di prigionieri con il pilota catturato a Sidone? «Prima di tutto — ha affermato Berri — non so se il pilota sia stato catturato dai miliziani di «Amal». In caso affermativo uno scambio con tutti i prigionieri palestinesi e libanesi (detenuti in Israele) verrà certamente preso in considerazione». L'era corsa voce che il pilota israeliano si trovasse nelle mani degli sciiti «Hezbollah».

«Ma il resto del paese, e in particolare il sud Libano, fino agli sforzi di Peres per discutere del processo di pace col mondo arabo. Il Likud è compatto nel rifiutare la restituzione anche di un solo pollice di terra ai palestinesi occupati; se dunque gli si consente di governare per due interi anni, la possibilità di una sistemazione fra palestinesi ed israeliani svanirà definitivamente e la regione sarà teatro nel più puro confronto».



TEL AVIV - Truppe israeliane all'erta sul confine libanese

# Ma che è successo a Reykjavik? Negli Usa non è ancora chiaro

**Versioni contraddittorie e smentite si accavallano a Washington - Il portavoce Larry Speakes corregge se stesso - Secondo Shultz, i sovietici vogliono riprendere il dialogo**

**Dal nostro corrispondente NEW YORK** — Ma che diavolo è successo a Reykjavik? Era proprio inevitabile arrivare alla rottura? Se è vero, come disse Shultz, a cose fatte, la sera di domenica, che si era arrivati vicinissimi ad ottenere enormi risultati potenzialmente positivi in materia di disarmo, non sarebbe stato meglio prendere tempo, dire ai sovietici «Lasciateci approfondire la questione, poi vi faremo sapere la nostra risposta»? Questi interrogativi ronzano da una settimana nelle orecchie di molti uomini politici americani insieme ad altri suscitati dall'imminenza delle elezioni parlamentari. Ma ad accendere il dibattito contrabussiano anche le contraddizioni emergenti dal seno stesso dell'amministrazione, le rettifiche, le vere e proprie ammissioni di errori e di fraintendimenti.

1) Il segretario di Stato George Shultz ha reso noti i testi delle proposte sulla riduzione degli armamenti consegnate da Reagan a Gorbaciov durante le riunioni di Reykjavik. E lo ha fatto perché fosse chiaro che gli Stati Uniti avevano prospettato alla controparte di eliminare soltanto i rispettivi missili Ss-20 e non tutte le armi nucleari.

2) Entrò in campo Ronald Reagan. Nell'era presidenziale («Air Force One») che lo condurrà nel North Dakota per un comizio elettorale a favore di un candidato repubblicano, il comandante supremo incaricato del dialogo con i sovietici Larry Speakes di dire che nei colloqui avuti con i rappresentanti del Congresso «si era sbagliato».

3) Shultz, in polemica con Nunn, dichiara: «Il deterrente basato sulle forze convenzionali non è tale da far riprendere l'idea di impegnarsi a non violare per dieci anni l'Abm, il trattato che vieta i missili antibalistici. Il dissenso investe però la natura delle guerre stellari: per gli americani — lo ha ripetuto anche Reagan — sono «risorse di difesa», per l'Urss sono più offensive, perché ridurrebbero all'impotenza l'«antagonista che non le possiede».

## USA

**La Camera: si indagherà sugli aiuti ai contras**

NEW YORK — L'abbattimento in Nicaragua dell'aereo carico di armi per i contras, le confessioni dell'unico mercenario americano sopravvissuto, le rivelazioni sul ruolo di un famoso terrorista che al soldo della Cia organizza le azioni armate ormai provocato un vero e proprio caso politico negli Stati Uniti.

## GIAPPONE

**Mosca direbbe sì a parziali test Sdi**

TOKIO — Il capo dei negoziati sovietici per il disarmo Viktor Karpov, avrebbe ammesso la possibilità di una «parziale sperimentazione pratica», non confinata ai test di laboratorio, dell'iniziativa di difesa strategica americana. Lo ha scritto l'agenzia di stampa giapponese «Kyodo» in una corrispondenza da Mosca sulla conferenza stampa che Karpov ha tenuto venerdì nella capitale sovietica.

## Brevi

**Giappone-Usa, esercitazioni congiunte**  
TOKYO — Il Giappone e gli Stati Uniti cominceranno oggi una massiccia esercitazione congiunta delle loro forze di terra, mare e aria, a Hokkaido, in Siberia. Le esercitazioni nippo-americane, che dureranno fino all'1 novembre, sono le prime della storia.

**Bombe e scontri a Beirut**  
BEIRUT — Una bomba collocata sotto un'auto è esplosa ieri mattina a Beirut Est causando il ferimento di sei civili. Nel corso della notte cristiani e musulmani avevano continuato a darsi battaglia attraverso la linea verde che divide la capitale libanese. La polizia infine ha denunciato la scomparsa di quattro medici cristiani che si erano stati rapiti.

**Corea del Sud, dimostrazioni studentesche**  
SEUL — 15.000 studenti delle università Yonsei e Korea di Seul hanno esecutato ieri una grossa dimostrazione antigovernativa finita in violenti scontri con la polizia. La tensione nella capitale era già cresciuta venerdì scorso in seguito all'arresto di un parlamentare dell'opposizione e di tre studenti accusati di propaganda comunista a favore della Corea del Nord.

**A Damasco mediatore saudita**  
DAMASCUS — Il principe Abdullah dell'Arabia Saudita è giunto ieri nella capitale siriana per discutere la possibilità che Siria e Irak riannuncino i rapporti diplomatici e per chiedere ad Assad (notoriamente legato a Khomeini) di prodursi per porre fine alla guerra tra Iran e Irak.

**Spagna, cinque espulsioni a Bilbao**  
BILBAO — Cinque negozianti di concessionari di automobili francesi a Bilbao sono stati danneggiati all'alba di ieri da altrettante bombe rivendicate dall'Eta, organizzazione dei separatisti baschi. Due passanti sono rimasti leggermente feriti.

**Messaggio del Pci a Pyongyang**  
ROMA — Il Cc del Pci venerdì scorso ha inviato un messaggio di felicitazioni al Partito del lavoro della Repubblica democratica di Corea in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'Unione per abbattere l'imperialismo.

**Appello di dissidenti per l'Ungheria**  
LONDRA — Redatto presso la fondazione culturale dell'Europa dell'Est, che ha sede a Londra, è diffuso dalle agenzie da Budapest un appello firmato da 120 dissidenti che da tutto il mondo che vengano commemorati i fatti d'Ungheria di 30 anni fa impegnandosi nello stesso tempo a continuare nella lotta per la democrazia. L'appello è stato sottoscritto da dissidenti ungheresi, cecoslovacchi, tedeschi-orientali e polacchi. La lotta di allora — si sostiene — è un'eredità e una fonte di ispirazione comune.

**Firme per riabilitazione Imre Nagy**  
ROMA — Una raccolta di firme per chiedere la riabilitazione di Imre Nagy, il leader ungherese fucilato dai sovietici nel 1958, è stata promossa dal centro di iniziativa politica e culturale «Olof Palme». La petizione con le firme per la riabilitazione di Nagy verrà consegnata all'ambasciatore d'Ungheria a Roma, il quale verrà anche invitato a farsi interpretare presso il suo governo della richiesta che venga indicata come sepoltura di Nagy una delle 12 tombe anonime nel cimitero di Budapest.

## BRUXELLES

**Del nostro corrispondente BRUXELLES** — È come un feuilleton televisivo: ogni puntata ha il suo colpo di scena, cosicché gli spettatori restano con il fiato sospeso e tutto può andare avanti all'infinito malgrado la fragilità della trama. La crisi di governo in Belgio è durata per tutta la settimana senza che fosse chiaro nemmeno che si trattasse di una vera crisi. Martedì il primo ministro Wilfried Martens, democristiano, ha rassegnato le dimissioni e i liberali e i socialisti hanno accettato di accettare, mentre i quattro partiti del centro-destra che esprimono il governo (democristiani, francofoni e nederlandofoni) cercavano disperatamente di rimettere insieme i cocci. Venerdì sembravano essersi riuniti e la crisi pareva rientrata. Per poche ore: in serata il ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nothomb, democristiano francofono, annunciava che stavolta era lui a dimettersi. Grande incertezza fino a ieri pomeriggio quando al ministro degli Interni è stata insediato un altro democristiano (francofono), Joseph Michel.

In attesa di sapere se la sua nomina basterà a risolvere questa strana crisi, non resta che spiegare le ragioni. Il Belgio ha tanti problemi: 600.000 disoccupati; il deficit pubblico più alto d'Europa, malgrado la fiscalità più alta del mondo dopo quella della Svezia (ma lì in cambio ci sono servizi sociali che qui mancano se li sognano);

interne regioni devastate dalla crisi della siderurgia e del carbone; un programma di austerità, messo a punto dopo un travagliatissimo tira e molla tra i partiti del centro-destra, che per la sua iniquità sta provocando irrefrenabili tensioni sociali. Eppure non è nessuno di questi che ha precipitato la crisi. La causa scatenante è stata, ancora una volta, il contrasto linguistico che affligge il Belgio da quando esiste come Stato. La rivalità tra i nederlandofoni del nord e i francofoni del sud. Tutto comincia qualche mese fa, quando nel comune di Fournons, Océron come lo chiamano i fiamminghi, Agglomerazione di paesi di frontiera, vengono eletti come borgomastro un certo Josè Happart (francofono). La legge vuole che nei comuni bilingui il borgomastro sia bilingue anche lui, ma Happart, che è uomo di principi, il nederlandese — lo conosce o non lo conosce, lo capisce o lo parli, come pare ufficialmente si rifiuta comunque di usarlo. Le bourgmestres des Fournons diventa un eroe per i valloni francofoni, i quali lo eleggono pure al Parlamento europeo nelle liste del partito socialista (francofono, ovviamente), mentre per i fiamminghi nederlandofoni è burgo-master van Voeren rappresenta un'infelice che ritorna alle antiche pretese dei valloni, un tempo dominanti.

## GRECIA

**Oggi il ballottaggio per le amministrative**

# Ad Atene i comunisti del Kke rifiutano l'appoggio al Pasok

**Il voto è però garantito negli altri centri del paese - Si chiede ai socialisti la riforma del sistema elettorale e maggior democrazia - Reazione stizzita di Papandreu**

**Il nostro servizio ATENE** — «La storia vi giurichera»: si legge nel comunicato emesso dal Pasok, a commento della decisione presa, giovedì scorso, dal Kke (Pc di Grecia) di non appoggiare il candidato socialista della capitale, il sindaco uscente Dimitris Bels, primo cittadino dal 1978. Questi toni da tragedia classica fanno seguito alla decisione dei comunisti del Kke di convogliare i loro voti sul candidato del Pasok, accusando il Kke di aver tradito il suo impegno, ma di protestare contro la politica del governo, peraltro condannata dal voto di domenica scorsa, invitando il Kke a una nuova politica.

Se, per quanto riguarda Salonico e Pireo non si pongono problemi di schieramento, il voto è stato deciso a Atene. Rifiutando i propri voti a Bels, il Kke diventa l'arbitro della situazione, non essendo sufficienti i voti del Pasok per la carica di primo ministro. Il Kke è stato il primo a esprimere la loro opposizione al governo nel modo che considerano più opportuno.

Oggi infatti si svolgerà la seconda tornata delle elezioni amministrative in cui si voterà il ballottaggio per il sindaco di Atene. Il Kke, che domenica scorsa non hanno raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. E mentre nelle precedenti elezioni amministrative è stato l'accordo tra il Pasok e il Kke venne siglato sulla base

definizione del primo ministro Papandreu, il quale prima di queste amministrative ostentava una calma pressoché olimpica, in questa settimana si sono trasformate in un campo di battaglia politica che non ha risparmiato ricatti seguiti da appelli alla «concordia nazionale» in nome della democrazia e del progresso. Il Pasok, infatti ha menato colpi sia a destra che a sinistra. A destra, accusando il partito conservatore, Nea Demokratia, di perseguire una politica «revanscista»; a sinistra, usando l'arma del ricatto politico, sostenendo che questa è l'ora per la mobilitazione comune in nome della democrazia e della «autodeterminazione».